



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 16 gennaio 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La ricerca

Dentro Napoli, tutti i volti della povertà

Indagine sociale attraverso vite vissute in un saggio di Morlicchio e Momioli

Ida Palisi

«**N**elle società contemporanee c'è una costante. Il rifiuto degli ultimi: i lavavetri, i matti, i tossici, i migranti (quelli poveri, naturalmente), i mendicanti (...). A infastidire la società sana non è più la miseria ma la sua visibilità (con la sgradevolezza che, spesso, la accompagna)». In un'Italia dove la povertà assoluta tocca 5 milioni di persone, e in una città come Napoli dove è povera una famiglia su tre, potremmo dire di essere di fronte a una società simile a quella descritta da Dickens nei suoi romanzi sociali, se non fosse che l'autore vittoriano ai poveri dava volto e voce, mentre oggi sono solo numeri, incasellati in statistiche, etichette o stereotipi. È questa prospettiva che il volume di Enrica Morlicchio e Andrea Momioli *Poveri a chi? Napoli (Italia)* pubblicato dal Gruppo Abele (pagg. 144, euro 12) vuole

rovesciare. Gli autori presentano oggi il libro alla Feltrinelli di piazza

dei Martiri, con don Tonino Palmese, Carlo Borgomeo e Raffaele Cantone (ore 17,30).

Il libro tratta della povertà in una dimensione culturale, recuperando una prospettiva storica che parte dalla diffusione degli stereotipi sui «lazzari» oziosi e dalle riflessioni che in proposito fecero, in tempi diversi, personaggi come Goethe e Gramsci, per arrivare all'analisi del fenomeno ai giorni nostri. Interessante il metodo di studio adottato, che unisce alla ricerca sociologica di una studiosa della povertà e delle politiche sociali come Enrica Morlicchio (professore di Sociologia dello sviluppo alla Federico II, nota per le sue ricerche sull'esclusione sociale e sul familismo forzato), l'osservazione e l'esperienza sul campo maturata in trent'anni di lavoro con la cooperativa sociale Dedalus di Andrea Momioli, che nel libro riporta anche testimonianze della sua esperienza di assessore alle politiche sociali del Comune di Giugliano. •«Oggi più che mai - dice Momioli - il racconto delle biografie, la restituzione di volti, di nomi propri, di storie è elemento fondamentale per recuperare una cultura che rimetta al centro le persone». Gli autori insistono molto nell'analisi delle dinamiche della povertà e della vulnerabilità sociale a Napoli, mettendole a paradigma di ciò che acca-

de anche nel resto d'Italia e, allo stesso tempo, ponendo il capoluogo campano come «laboratorio per la costruzione di politiche sociali e di contrasto alla povertà». Parlano di una «zona grigia» della vulnerabilità sociale che si va allargando sempre di più. Non veri e propri poveri ma persone che hanno problemi di sopravvivenza, che possono andare ad aumentare lo zoccolo duro della povertà in assenza di sostegni adeguati.

È analizzato, tra gli altri, il caso delle donne giovani e con basso livello d'istruzione. «In una situazione di svantaggio le donne sono da una parte l'anello forte - spiega Enrica Morlicchio - quelle che prendono decisioni e che assicurano anche servizi di cura, ma anche l'anello debole perché su di loro si scaricano i processi di precarizzazione del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Excursus

Dai «lazzari» alle nuove forme di esclusione passando per Goethe e Gramsci

Il libro

Incontro oggi alla Feltrinelli di piazza dei Martiri con Cantone, Borgomeo e Palmese



Poveri metropolitani Clochard accampati in stazione

Feltrinelli Megastore

La condizione dei poveri in un libro-inchiesta



Don Tonino
Palmese
presenta
da Feltrinelli
il libro
"Poveri
a chi?"

Napoli, cartina di tornasole della povertà in Italia. La città diventa triste paradigma di una nazione in cui cinque milioni di persone vivono in uno stato di povertà assoluta e nove milioni e mezzo in condizioni di miseria relativa con meno di 506 euro al mese. Sono alcuni dei dati analizzati dalla sociologa Enrica Morlicchio e dall'esperto di welfare Andrea Momioli nel loro libro "Poveri a chi? Napoli (Italia)" (I Ricci/Edizioni Gruppo Abele) che si presenta oggi alle 17.30 al megastore Feltrinelli in piazza dei Martiri. Con gli autori intervengono Raffaele Cantone, Carlo Borgomeo e don Tonino Palmese. Modera Ida Palisi, l'evento è patrocinato dal Goethe Institut di Napoli.

(il. urb.)

Info

www.edizionigruppoabele.it

I numeri Il disagio maggiore cresce tra donne e madri sole

Qui gli stessi poveri di tutto il Nord

Campania, libro ricerca della Federico II

NAPOLI - In Campania ci sono più poveri del Nordest e lo stesso numero di quelli di tutte le regioni del Settennion messe insieme: rispettivamente 1.339.601 e 1.382.782. Il dato è dell'Istat ed è contenuto nel libro-ricerca «Poveri a chi?» curato da Enrica Morlicchio, docente di Sociologia dello Sviluppo presso la Federico II, e da Andrea Morniroli, operatore sociale, da circa trent'anni impegnato nelle politiche di welfare a livello locale. Il volume si presenta stasera alle 17.30 alla Feltrinelli di Chiaia.

Con gli autori saranno presenti Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il Sud, il magistrato Raffaele Cantone, don Tonino Palmese, vicario episcopale per la Carità della Diocesi di Napoli e referente regionale di Libera. Una ricerca ricca di cifre ma anche di analisi e prospettive. E dunque, secondo lo studio, in Campania la povertà estrema è tre volte superiore alla media nazionale. «Alla povertà estrema bisogna aggiungere poi quella relativa, o invisibile - spiega Morniroli, fatta di persone apparentemente normali che incontriamo ogni

giorno - padri separati, gente che ha perso il lavoro, madri adolescenti - che sono scivolate nel disagio all'improvviso e che non hanno gli strumenti per affrontare una situazione». A Napoli, poi, la povertà ha un carattere decisamente familiare. Se il dato dice che nella nostra regione una famiglia su tre è povera, va fatta un'ulteriore differenziazione tra famiglie «sicuramente povere» (10 per cento) e famiglie «appena povere» e «quasi povere»: in totale ammontano al 24 per cento. A conferma ci sono i numeri contenuti nell'ultimo rapporto dell'Istat 2012, in cui nel panorama italiano, le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Campania (25,8 per cento) Calabria (27,4 per cento) Puglia (28,2 per cento) e Sicilia (29,6 per cento). E la città? Napoli è l'epicentro della povertà meridionale, analizza il libro, sia per la maggiore densità demografica, sia per il suo carattere metropolitano che fa emergere alcuni tipi familiari particolari. Parliamo di famiglie complesse, costituite da più nuclei coniugali coabitanti

(famiglie multiple) o da un nucleo coniugale e parenti conviventi (famiglie estese). Famiglie alle quali è stato destinato, negli anni passati, il reddito di cittadinanza. Ebbene, rispetto a questo provvedimento, risulta che ben 28.552 famiglie napoletane hanno presentato un reddito Isee inferiore a 5.000 euro. Di queste solo 3469 pari al 12,1 per cento, hanno avuto il contributo previsto di 350 euro mensili, delle quali 1275 avevano dichiarato un reddito pari a zero e 2194 un reddito pari o inferiore a 260 euro mensili. In questo caso, un beneficiario su due ha dichiarato di avere difficoltà a sostenere le spese alimentari, un quarto ha problemi di morosità e una famiglia su dieci risulta fortemente indebitata. E le donne? Le più penalizzate, si legge nel volume, soprattutto le «madri sole», la cui condizione precaria è spesso occultata dalla solidarietà parentale o dalla presenza di un partner maschile che non solo non garantisce l'apporto di un reddito, ma spesso costituisce un problema aggiuntivo perché si trat-

ta di uomini invalidi, con precedenti penali o in carcere. «Noi vorremo riportare l'attenzione non sui poveri ma sulla povertà - conclude Morniroli - rimettendo al centro le persone. All'indifferenza si aggiunge spesso la cattiveria di chi è infastidito anche solo dalla presenza di un povero». Sintomatica la frase riportata nel libro di una signora che pur non essendo stata importunata da un uomo che chiedeva l'elemosina, aveva risposto alla vigilanza semplicemente: mi dà fastidio vederlo. Resta da chiedersi cosa fa lo Stato e gli enti locali. Morniroli lancia la sua ricetta: «Il welfare è una sfida su cui l'amministrazione si gioca la faccia». Staremo a vedere.

Elena Scarici

Scampia, la Bcc sponsor di Maddaloni



Gianni Maddaloni e i suoi ragazzi

NAPOLI - Privati, volontari e sport. Sembra essere questa la giusta ricetta per la rinascita di Scampia. Ci scommette il maestro Gianni Maddaloni che con la sua palestra sta realizzando un'opera a tappeto di rivalutazione del territorio soprattutto in prospettiva giovani. Ora anche la Banca di Credito, grazie al presidente Amedeo Manzo, partecipa al progetto e metterà a disposizione del Centro Sportivo di Maddaloni 13 mila euro che serviranno per rimettere sulla giusta strada 4 detenuti che oggi sono «messi alla prova» presso il Centro di Scampia. «Sono felice di questo gesto che evidenzia la capacità e la sensibilità della Bcc di Napoli di essere vicini alle piccole imprese, alle famiglie e non solo, dando così a chi ha sbagliato una seconda opportunità», ha spiegato il maestro Maddaloni.

La vicenda La donna vive nella Terra dei fuochi, ha il codice «C1» e necessita di assistenza urgente

Cancro, aspetta da due mesi

Malata grave: se il Pascale non mi ricovera, mi accampo lì

A novembre ha scoperto di avere un cancro al seno con codice di gravità C1, che significa molto grave, da operare con urgenza. Due mesi dopo non ha ancora ricevuto la chiamata per il ricovero dal Pascale, dove le liste di attesa sono lunghe. Lei, una donna della Terra dei fuochi, ha scritto una lettera disperata al suo medico: «A che serve fare prevenzione?».

A PAGINA 2 Russo

La storia

Ha il codice di gravità «C1», necessita di assistenza urgente, ma il tempo passa e non accade nulla

«Ho il cancro al seno da due mesi ma il Pascale non mi opera»

Sfogo su Facebook di una donna della Terra dei fuochi

NAPOLI — A ottobre ha scoperto di avere un cancro al seno, a novembre ha ottenuto del senologo il codice di urgenza «C1» (il secondo in assoluto per gravità). «Signora, dev'essere ricoverata e operata al più presto» le ha detto il medico. Viene avviata la pratica per il ricovero all'ospedale Pascale. «Massimo 40 giorni e la chiamiamo».

Da allora però la donna, una cinquantenne che vive in uno dei paesi della Terra dei fuochi, non ha avuto più notizie né del suo ricovero «urgente» meno che mai sulla data dell'intervento. Si è sfogata con una lunga e toccante lettera con il suo medico di base, il dottor Luigi Costanzo, il quale ha pubblicato la missiva su Facebook ovviamente in forma anonima per tutelarne la privacy.

Scriva il dottor Costanzo, che è uno dei medici per l'ambiente in prima linea nella lotta contro i rifiuti tossici: «Per riflettere, vi giro la toccante lettera inviata da una mia assistita in attesa di essere operata di carcinoma alla mammella diagnosticato quasi tre mesi fa!».

Ed ecco in sintesi la lettera datata 12 gennaio scorso: «Salve dottore, sono ancora in attesa della chiamata dall'ospedale. Ma ancora niente. Sono arrabbiata e angosciata. Ci viene detto di fare prevenzione per questa malattia, per avere più possibilità di guarire: ebbene io mi sono accorta del carcinoma durante un controllo di prevenzione il 28 ottobre. L'11 novembre faccio la biopsia, il 25 novembre ho la

sentenza: subito vado dal senologo che mi prenota il ricovero: codice di urgenza C1 che viene subito dopo quello urgentissimo per le donne che hanno meno di 40 anni. Faccio il prericovero e gli esami del sangue e risonanza magnetica a pagamento (200 euro perché in quel periodo l'assistenza convenzionata non c'era e prenotare le analisi in ospedale manco a parlarne)». Una corsa per far fronte all'urgenza clinica come prevedono le buone pratiche sanitarie. Così ci si aspetterebbe che la storia continui con un immediato ricovero al centro per lo studio e la cura dei tumori più importante del Mezzogiorno.

Invece? «Da allora tutto tace — continua la lettera — mi dissero che mi avrebbero chiamato entro 40 giorni vista l'urgenza. Prima di Natale sono andata in ospedale e mi hanno risposto che orientativamente se ne parlava a metà gennaio. Poi ho chiamato nei giorni scorsi all'ufficio ricoveri che però non risponde alle telefonate. Lunedì 13 gennaio siamo arriva-

ti a 50 giorni dal 25 novembre e da circa tre mesi dall'inizio della storia. Mi creda, dottore, è angosciante restare per tre mesi appesa a un filo...tra l'altro ho bisogno di organizzarmi perché mi serve una persona per assistere mia mamma disabile. Sono giunta alla conclusione che forse la prevenzione non serve, perché se stavo in una fase più avanzata della malattia forse avrei aspettato un poco meno...

Sono stanca, ho esaurito in questa attesa tutte le mie energie che mi servivano per affrontare la malattia. Forse avrei dovuto prendere un'altra strada ma ho pensato che in un ospedale come il Pascale, sia pure con tutti i problemi organizzativi e di personale che ci possano essere si poteva essere più attenti al malato di tumore, ma mi sa che non è così. Non ho voluto contattare l'Ieo di Milano perché pensavo di affrontare e risolvere il problema a Napoli. Ora è chiaro che mi sono sbagliata!».

Commenta il dottor Costanzo: «Quel

grido "la prevenzione non serve" fatto nella Terra dei fuochi ci deve far riflettere. Si percepisce tutta l'angoscia e il senso di abbandono di chi non si sente accolto nella sua sofferenza fisica e psicologica. Qualcosa va rivisto...».

La lettera-sfogo dell'ammalata della Terra dei fuochi su Fb ha provocato decine e decine di commenti indignati. In tanti hanno raccontato esperienze più o meno analoghe. «Attenzione però — chiarisce ancora il dottor Costanzo — nessuno vuole mettere sotto accusa l'Ircss Pascale, che è un centro di eccellenza con tante professionalità di alto livello. Qui si tratta di problemi burocratici, lungaggini e anche forse di un modo di intendere il rapporto con i pazienti».

Antonio Marfella, oncologo proprio al Pascale, anche lui medico per l'ambiente spiega: «Ci siamo attivati in silenzio per questo caso e purtroppo, nonostante la disponibilità, l'eccesso di richieste sta facendo rallentare anche la lista di attesa per i

ricoveri C1 urgenti...».

Insomma, il Pascale somiglia sempre più a un ospedale di trincea assediato da centinaia e centinaia di casi di pazienti che denunciano tumori. È un'emergenza o anche questo è frutto di allarmismo? Intanto la donna della lettera ha fatto sapere che oggi si recherà al nosocomio del Rione Alto. Decisa a ottenere una risposta «Se occorrerà mi accamperò lì fuori col sacco a pelo».

Roberto Russo



Caro dottore, ci dicono di fare prevenzione, ma non si può aspettare mesi attaccati a una telefonata che non arriva mai...

L'evento Dalle 20 apertura al pubblico: dalla pizza al caffè, un nuovo format gastronomico

Eccellenze campane, parte la scommessa

Oltre duemila metri quadri con 700 referenze alimentari di alta qualità artigianale

Luciano Pignataro

Come previsto, apre stasera «Eccellenze Campane», il polo in via Brin 69 dedicato alle eccellenze agro-alimentari della Campania realizzato grazie all'impegno dell'imprenditore Paolo Scudieri, presidente del Gruppo internazionale Adler.

•L'apertura al pubblico è prevista alle 20 e sarà anticipata da un talk show alle 16,30, «L'eccellenza oltre la Terra dei Fuochi» nel quale sono previsti gli interventi, oltre che dello stesso Scudieri, del Governatore della Campania Stefano Caldoro, del Sindaco di Napoli Luigi de Magistris e del nutrizionista Giorgio Calabrese. Il dibattito sarà moderato dal direttore del Mattino Alessandro Barbano.

•Apertura al pubblico alle ore 20:00, fino a mezzanotte

•«Eccellenze Campane» è un laboratorio del gusto, delle tradizioni e dei sapori campani. Un polo ga-

stronomico innovativo per formula e contenuti territoriali, che si estende su una superficie di 2.000 mq (+1.000 di deposito), destinato alla produzione, alla commercializzazione e alla somministrazione dei prodotti agro-alimentari d'eccellenza.

«Eccellenze Campane - spiega Paolo Scudieri - rappresenta la realizzazione di un piccolo sogno: contribuire alla valorizzazione del tesoro più prezioso della nostra terra, la filiera agroalimentare. Una scommessa che porterà risvolti positivi sia per l'occupazione che per l'immagine internazionale della Campania e delle sue risorse. Eccellenze Campane guarda oltre la Terra dei Fuochi e porta in primo piano le produzioni di qualità, quelle che il mondo ci invidia e che rappresentano il pilastro per il rilancio economico della regione».

Oltre alle Eccellenze, è stata allestita un'Aula Magna, il luogo dedicato all'informazione, all'educazione e alla cultura che sarà sede di corsi di cucina, degustazioni, didattica per bambini e congressi. Lo spazio è ca-

blato per consentire lo streaming tv in ogni area.

Ma ecco i numeri: 700 referenze tra tutti i prodotti, 200 metri quadrati destinati al pubblico e mille utilizzati per deposito merci, 520 posti a sede, 6 milioni di investimento, oltre cento posti di lavoro per giovani sotto i trent'anni. La struttura ospita 8 aree di produzione: panificio, birrifico, pastificio, caseificio, torrefazione, pasticceria, cioccolateria e gelateria e sarà aperta dalle 7 alle 24 ogni giorno.

All'interno sarà possibile acquistare e degustare i prodotti della tradizione culinaria campana ma anche partecipare a percorsi formativi e prodotti ortofrutticoli tracciabili e biologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi aree

Pastificio, caseificio
birrifico, panificio, dolci
gelati e torrefazione



Via Brin

La scommessa è anche cambiare il luogo comune sull'area a ridosso dell'uscita autostradale con un movimento che dura tutta il giorno, vicino alle residenze universitarie per far uscire la zona dal degrado in cui è precipitata ormai da molti anni